



A. Parrinello / Contrasto

LE REGOLE DELLA DEMOCRAZIA

di Antonio Maria Baggio

La lotta politica in corso in Italia porta molti protagonisti a usare tutti i mezzi, anche al di fuori delle regole che servono a garantire la libertà e la partecipazione ordinata.

In questo momento di confusione, c'è un compito specifico per i cittadini?

In questo periodo di crisi politica assistiamo sempre più spesso, da parte di vari personaggi politici, alla violazione di alcune regole fondamentali della democrazia. C'è chi ha lasciato il partito nel quale era stato eletto (e che si trova all'opposizione) per entrare nel governo, premiando, così, una "campagna acquisti" molto discutibile: è il caso di un ministro e di un sottosegretario. C'è chi cambia alleanze, venendo meno al progetto sul quale aveva ottenuto il consenso degli elettori, e dunque vanificando in parte la sovranità popolare. C'è chi si appella populistamente alla piazza fomentando lo scontro, dimenticando che la nostra repubblica è parlamentare, e il mandato gli elettori lo hanno dato agli eletti, non al Capo. Il pericolo più grave è forse proprio il populismo:

quel regime nel quale un capo saltuariamente si rivolge direttamente al popolo per avere conferma del proprio operato attraverso l'ovazione e il plebiscito, affidando i suoi rapporti quotidiani col popolo ad una intensa opera di propaganda.

Lo scontro in atto è per il potere. Ma il potere, in democrazia, non può essere conquistato con ogni mezzo, senza esclusione di colpi. In democrazia infatti l'importante non solo *chi* governa ma *come*, poiché le regole della democrazia ne esprimono la sostanza.

Un lato preoccupante della faccenda è che questa violazione delle regole non costituisce problema per molti; l'atteggiamento populista deve essere considerato, invece, l'anticamera di una nuova forma di autoritarismo, perché i cittadini si abituano ad affidarsi a un capo, anziché imparare a scegliere un'idea e un progetto politico. Questo pericolo non viene colto, anche da parte di molti cattolici, che nel loro passato dovrebbero trovare invece sufficienti anticorpi per resistere al nuovo virus.

Facciamo un passo indietro in questo passato dei cattolici nella storia: riandiamo



È attraverso i suoi rappresentanti in parlamento che, in una democrazia, il popolo esprime la propria volontà politica. Sopra: tensione alla Camera, nella famosa seduta del 21 dicembre '94. Qui alcuni deputati della sinistra. A sinistra: una recente manifestazione di "Forza Italia" a Catania.

a quel periodo, tra le due guerre mondiali, in cui l'orientamento politico prevalente tra di loro era quello di dar vita ad una organizzazione sociale e ad uno stato corporativi. Lo stato corporativo - almeno nella forma allora elaborata - è certamente un progetto datato e non riproponibile. Ma è interessante il percorso attraverso il quale i cattolici vi erano arrivati, e che si basava su una duplice critica.

Da una parte, la crisi economica accentuava il rifiuto di aspetti essenziali del sistema capitalistico, quelli che producono insicurezza e conflittualità sociale. Alla radice del sistema si vedeva un individualismo sfrenato che, con la nuova società industriale, distruggeva l'organizzazione sociale, le forme comunitarie precedenti, legate ad una società essenzialmente agricola, e che entrava in contrasto

col principio del bene comune.

Dall'altra parte, l'individualismo era visto come la dimensione centrale del pensiero liberale che aveva dato vita alla democrazia, nei confronti della quale si andava imponendo una forte sfiducia. Se ne vedevano infatti le degenerazioni partitiche e di scontro sociale, nelle quali si inseriva prepotentemente la lotta di classe marxista. Quest'ultima era divenuta uno dei timori principali per la gerarchia ecclesiale, che ne constatava l'influenza sulle masse operaie.

Il pensiero corporativista, che so-

«Cerchiamo di interpretare la crisi della politica italiana non come un fallimento della democrazia, ma come una crisi di crescita verso una democrazia sempre più compiuta».

prattutto in ambito cattolico si andava diffondendo, sembrava rispondere a entrambe le critiche. Le corporazioni volevano superare l'isolamento del singolo lavoratore, per inserirlo in una comunità di lavoro che aveva anche il compito di toglierlo dalla sua condizione di debolezza nei confronti dell'imprenditore. L'organizzazione corporativa intendeva anche andare oltre l'individualismo imprenditoriale perché stabiliva un controllo sull'attività economica al fine di orientarla al benessere nazionale: in una "Camera delle corporazioni" tutti gli interessi economici avrebbero trovato rappresentanza e conciliazione. Il corporativismo era visto insomma come il superamento della democrazia.

Il corporativismo - anche all'interno del mondo cattolico - ha avuto diverse espressioni. C'era chi ne faceva un sistema completo di pensiero, come l'austriaco Othmar Spann; questi riprendeva la visione platonica, che paragonava lo stato al singolo uomo, e faceva delle strutture corpo-

rative altrettanti strumenti di un unico organismo. Altri lo vedevano prevalentemente come una forma di organizzazione capace di contenere i conflitti sociali: secondo J. Zirnheld, ad esempio, la corporazione poteva benissimo convivere con la libera attività sindacale. L'idea di fondo, comune a tutti gli orientamenti corporativi, era la visione della società come un corpo unito; e comune - anche se con percorsi diversi - era anche il ruolo assegnato allo stato: quello di guida forte nella quale si dovevano riassumere tutte le istanze economiche, sociali, culturali.

Il corporativismo ha lasciato una traccia profonda anche nella dottrina sociale cattolica. L'enciclica *Quadragesimo anno* di Pio XI esponeva l'idea corporativa cristiana, basandola sull'indipendenza dei corpi intermedi tra cittadino e stato: essa cioè difendeva l'autonomia del sociale e delle libere iniziative nei confronti delle istituzioni pubbliche, dando realizzazione al principio di sussidiarietà.

Secondo quest'ultimo, l'istituzione maggiore (lo stato) deve intervenire in soccorso dell'istituzione minore o della libera iniziativa solo quando il

«I cittadini dovrebbero far sentire la propria voce per superare la zuffa, e favorire il ritorno ai compiti specifici della politica».

problema è superiore alle forze o ai compiti di queste ultime, ma non può sostituirsi ad esse o servirsi per fini estranei alla loro natura. È un rischio, questo della strumentalizzazione politica del corporativismo da parte dello stato, dal quale lo stesso Pio XI si era sentito in dovere di mettere in guardia.

E la storia ha dato ragione ai peggiori timori. In quel periodo si stabili-



Michele Santoro, conduttore della trasmissione sulla situazione politica italiana "Tempo reale". È difficile mantenere l'obiettività sulle spinose questioni che dominano il dibattito attuale.

rono delle istituzioni corporative in vari paesi europei: l'Italia fascista, l'Austria di Dollfuss, il Portogallo di Salazar. In tutti e tre i casi il corporativismo è stato associato a regimi autoritari o dittatoriali, che hanno attuato una strumentalizzazione politica del nuovo ordinamento: il corporativismo veniva infatti costruito come strumento del potere statale, col preciso obiettivo di togliere alle realtà sociali ogni spinta autonoma, strappando le radici ad ogni possibile forma di opposizione, «per realizzare - come scriveva dall'esilio francese il cattolico antifascista Francesco Luigi Ferrari - il controllo effettivo dello stato-governo sui rapporti tra le diverse classi sociali. Come succede sempre nei regimi di polizia, i grandi problemi politici ed economici sono così ridotti a problemi puramente amministrativi».

Il corporativismo voleva essere il superamento della democrazia, un sistema migliore di essa. I regimi autoritari, con l'aiuto di molti cattolici, hanno effettivamente distrutto la democrazia, senza instaurare il vero corporativismo. E a questo si è arrivati attraverso la violazione delle regole democratiche, attraverso l'accettazione, da parte della maggioranza, di un capo che decide per tutti, servendosi di un apparato che ingabbia la società.

È anche a queste dure esperienze

che dobbiamo la decisa scelta in favore della democrazia compiuta dal successore di Pio XI, Pio XII, nel suo radiomessaggio per il Natale del 1944. Il pontefice, nel suo discorso, metteva i fondamenti per una concezione cristiana della democrazia basata sul "popolo", che esprime liberamente, attraverso la scelta dei rappresentanti al parlamento e la costituzione di svariati tipi di associazioni (politiche, economiche, culturali, di impegno sociale), tutta la ricchezza delle proprie tradizioni, dei propri interessi, dei propri orientamenti.

Il popolo, per Pio XII, è l'insieme delle persone consapevoli e delle comunità alle quali esse danno vita. La "massa", al contrario, è un insieme amorfo di individui che si lascia ma-

«In democrazia è importante non solo chi governa, ma come, poiché le regole della democrazia ne esprimono la sostanza».

nipolare e trasportare dai flussi di opinione più forti. L'impegno politico dei cattolici nel secondo dopoguerra si è ispirato a questa concezione di Pio XII, contribuendo a dar vita, in numerosi paesi europei, a reali democrazie.

Ritorniamo ad oggi. Nell'attuale situazione di crisi, anche i cattolici, come gli altri cittadini, potrebbero essere tentati di accettare le violazioni delle regole democratiche, che possono diventare il veicolo per soluzioni autoritarie. Il primo passo, appunto, è abituarsi alle violazioni, è nutrire sfiducia nella democrazia, è affidarsi a un capo.

Al contrario, i cittadini dovrebbero far sentire la propria voce per superare la zuffa, e favorire il ritorno ai

(Segue a pag. 63)

(Segue da pag. 48)

compiti specifici della politica. Rispettare le regole, infatti, significa molte cose. Anzitutto, non è sufficiente cambiare il sistema elettorale: se lo si cambia, diventa necessario mettere mano su tutto l'assetto delle istituzioni, stabilendo un nuovo raccordo tra i poteri previsti nella Costituzione: come eleggere il presidente della repubblica? Quali poteri conferirgli? Qual è l'effettivo ruolo della magistratura?

Altre regole riguardano l'opposizione: non deve limitarsi a rifiutare le proposte del governo, ma deve, sempre, proporre di alternative. Altre regole attengono alla formazione del consenso; la Rai ha mandato in onda integralmente, e in diretta, il dibattito parlamentare del 21 dicembre sulla sfiducia al governo, ma alcuni telegiornali, la sera, hanno dato rendiconti molto parziali: chi ha ascoltato solo uno di tali telegiornali, è stato fortemente orientato a dare ragione all'una o all'altra parte, senza avere avuto una sufficiente informazione su chi non era d'accordo.

Questi sono solo alcuni esempi delle regole necessarie alla democrazia, e sulle quali i cittadini devono esercitare un controllo: ce ne sarebbero altre da discutere approfonditamente. Quel che importa, però, è fissare un orientamento: cerchiamo di interpretare la situazione critica della politica italiana di questi anni non come un fallimento totale della democrazia, ma come una crisi di crescita verso una democrazia sempre più compiuta. La democrazia infatti è un processo che richiede continui assestamenti. Così la intendeva anche Pio XII: come un cammino nel quale le donne e gli uomini diventano cittadini sempre più coscienti, diventano sempre più persone, sempre più popolo, sempre meno massa.

I limiti della democrazia che oggi sono sotto gli occhi di tutti non devono spingere - specialmente i cattolici - a rinunciare alla democrazia, ma a portare avanti il suo processo. Dunque, a cambiare le regole, se è necessario, ma a rispettarle sempre, perché in democrazia il rispetto della regola è rispetto della persona.

Antonio Maria Baggio ■

Novità

Evagrio Pontico

La preghiera

Introduzione, traduzione, note e indici
a cura di Vincenzo Messina

Nelle 153 brevi meditazioni che l'opera raccoglie, il lettore può trovare la profonda ricchezza interiore di questo Padre greco, che, con rara efficacia rende la dimensione dinamica della preghiera e sottolinea come non ci sia nulla di più eminente dell'"intima unione" dell'uomo con Dio.

collana di testi patristici

evagrio pontico
**LA
PREGHIERA**

città nuova editrice

Giuseppe Morotti

Contemplativi nel proprio Nazareth

Spello parla ai giovani

GIUSEPPE MOROTTI
**CONTEMPLATIVI
NEL PROPRIO
NAZARETH**
SPELLO PARLA AI GIOVANI



CITTÀ NUOVA

Riflessioni nate dall'esperienza che l'Autore ha fatto in Iran e nella comunità di Spello, che ha avuto in Carlo Carretto il suo carismatico animatore.

Per ordinare i volumi usare il tagliando a pag. 66



città nuova editrice